

## 1 - La messa di Pasqua alla chiesa di Sint Petrus

Quando ci si trova a Pasqua da qualsiasi parte, c'è sempre qualcuno che insiste per la messa. Per la tradizione, per i bambini - che tra il resto si irritano - per completare meglio la festa.

La famiglia ed i parenti si recarono alla chiesa più vicina, chi a piedi, chi in bicicletta chi in auto.

La costruzione in mattoni scuri si ergeva con la fronte piatta e larga, molto verticale fino a svettare con due possenti torri, di cui almeno una con l'orologio. Non si capiva bene il periodo di costruzione, né dall'interno né dall'esterno: poteva essere un ottocento molto rimodernato oppure un novecento eclettico.

Ciò che colpiva subito entrando in chiesa nella tarda mattinata erano delle proiezioni colorate sui muri alti del transetto, ma soprattutto il pieno suono dell'organo che rendeva piacevole e festoso l'ingresso, e il fatto di essere accolti da una musica così armoniosa, che parlava direttamente a ciascuno con note di amore e commozione. La messa non era ancora iniziata ed il coro stava effettuando le ultime prove, ma se non si osservava verso l'alto si sarebbe stati ingannati pensando che fosse una registrazione, talmente l'esecuzione musicale era affiatata e perfetta.

Preso posto, ci guardammo intorno in attesa dell'avvio della cerimonia. L'abside era ampia chiara e quasi spoglia, il marmo al suolo ocra chiaro e le pareti pitturate in tinta pallida senza alcuna decorazione; solo in fondo spiccavano varie porticine quadrate in oro, impreziosite da bassorilievi, poste a distanza regolare e ad altezza d'uomo. Dietro all'altare si disponevano una serie di sedie imperiali per i celebranti, mentre sulla destra davanti ad esse era stato sistemato un vero albero fiorito di fiorellini bianchi da cui si disponevano verso il basso altri vasi di fiori di margherite, crisantemi e garofani di colore giallo o bianco. Due colonne di marmo nero sorrette ai piedi da leoni dalle salde zampe, arricchivano lateralmente l'intera abside, sebbene ricordassero gli elementi di un tempio maya o egizio. Invece, sopra le colonne delle navate, un po' alti sopra la gente, si potevano notare affreschi con effigi di santi e martiri dall'aspetto ieratico e con grandi occhi pensosi, lunghe sopracciglia e barbe, vesti lisce e piedi nudi.

Ben presto dalla sacrestia uscì una teoria di prelati con quattro sacerdoti dall'abito bianco strisciato di porpora viva, dietro a loro venivano due persone adulte, diaconi probabilmente, con veste nera e tonaca bianca - le larghe pieghe perfettamente stirate - e successivamente tre giovanotti chierichetti. I processionanti avevano candele e ceri e fecero da dietro il giro della chiesa, camminando lenti con movimenti scenografici oscillando coi passi cadenzati le lunghe e pesanti vesti. I due giovanotti si fermarono sui gradini dell'altare, uno per lato, agitando a piene braccia le incensiere e spargendo un fumo così intenso e dal profumo penetrante che per un momento pensai di essere sotto una tenda araba. Le incensiere quasi decollavano, salvo cadere poi dal punto morto dell'altalena con tintinnio di catene. I ragazzi spargevano fumo e odore: tamarindo vaniglia tabacco ambra incenso e marijuana, la musica era già piena, il coro compatto, qualcuno tossiva per il troppo fumo, i sacerdoti si sistemarono ai loro posti. La messa iniziò in latino ed era bellissimo sentire il coro che dall'alto rispondeva all'unisono, poi riprese in olandese. Il sacerdote che aprì la cerimonia era alto e giovane, portava i capelli a caschetto corti e gli occhiali, e pareva il frate di una congregazione di cavalieri del medioevo. Aveva una voce sonora ma dolce, né effeminata né contrita, ed era estremamente concentrato sul compito che stava svolgendo. Il tempo passava veloce tra le nuvole le parole e le erre trascinate e le gi raschiate, e si succedette a leggere un sacerdote giovane, più basso di statura del primo, dal viso affilato, misticheggiante la figura.

Con l'occhio seguivo le proiezioni colorate (dei vetri?) sui muri, che si muovevano non so se al seguito del sole o secondo un altro ordine: dei quadretti si scalavano tra di loro e mutavano impercettibilmente senza mai rendere comprensibile il disegno, come tessere di

mosaico mischiate. Dopo un pò ci si avvedeva del cambiamento perché la prevalenza dei toni era mutata in viola o i contorni avevano un becco nuovo rosato o nella proiezione prorompeva l'arancio anziché il grigio come prima; forse erano immagini provenienti da caleidoscopi che talvolta avvicinavano ad una figura ma subito la scomponavano, talché veniva voglia di indovinare il disegno nascosto che sembrava sempre sul punto di svelarsi, ma che invece continuava a restare incomprensibile. I colori attiravano subitamente la visione e in seguito il rebus delle figure, tuttavia, dopo diversi tentativi infruttuosi abbandonai la ricerca della definizione.

I ceri e le candele dell'ambone accese dietro ai sacerdoti, presero a danzare chetamente riflettendosi sui bassorilievi delle porte d'oro, e le figure scolpite delle porticine si mossero vivificando un presepe alle spalle dei sacerdoti e degli alti prelati. Questi ultimi stavano seduti maestosi e silenziosi, quasi riflettendosi sul largo pavimento lucido, e dominavano quello che pareva un conciliabolo, una riunione di uomini dal ruolo solenne in una grande sala pubblica, oppure potevano sembrare giudici austeri che meditavano una sentenza. I chierichettoni ora erano vicini all'altare, fianco al pubblico dondolavano le incensiere verso i sacerdoti, poi avanti e indietro con quattro movimenti opposti, mancava un cavallo, un piedestallo rosso fuoco, una spada scintillante divina, un aereo che scendesse dalla cupola per rendere lo scenario completato: "the great gig in the sky".

Successivamente fu la volta dei martiri che scesero dalle mensole e si disposero a terra nel punto esatto d'incrocio delle ali laterali delle navate col transetto; e così scalzi e vestiti di abiti scuri, formarono due lunghe ellissi che giravano lente nei lati della chiesa in leggera penombra, uno dietro l'altro coi loro ceri in mano che illuminavano le schiene e le nuche meste della figura precedente.

Il gloria e le lodi furono cantate in latino anche dai presenti, poi ad un certo momento il sacerdote più anziano dalla voce flebile, dette l'ordine di alzarsi in piedi. E poi di sedersi e consecutivamente di mettersi in ginocchio. Gli inginocchiatoi erano molto imbottiti e si stava benissimo in ginocchio, anche la schiena stava bella dritta e si poteva rimanere così per parlare o scrivere e in effetti pensai al perché come posizione di lavoro non si fosse pensato anche a quella inginocchiata, visto che il problema era solo quello dell'imbottitura degli inginocchiatoi. Ma subito giunse l'ordine di rialzarsi e poi di alzare tutti le mani verso l'alto e rimanere così. Dopo di che, le posizioni mutarono secondo i desideri di ognuno: c'era chi si sedeva, poi alla frase seguente si inginocchiava, chi restava in piedi e chi restava seduto e poi a metà della preghiera si sedeva o si sdraiava e quindi si alzava. La gente non parlava quasi mai, sentiva la musica il coro, guardava l'allestimento coi sacerdoti che si muovevano o leggevano o proclamavano verità. Il giovane diacono che di sicuro giocava nella squadra di pallanuoto, aveva faccia rossa e capelli spazzolati gialli, ed era attivamente partecipe, mentre l'altro diacono che era un uomo adulto e di mestiere faceva l'aiutante macellaio, con la faccia larga colorita, le sopracciglia quasi inesistenti e gli occhi azzurro slavati, non era molto attento; infatti non cantò e solo lesse qualcosa. Quindi fu la volta del sacerdote emaciato il quale tirò fuori una cupa, modulata e inaspettata bella voce. Il primo sacerdote giovane e alto dette quindi da bere il calice a tutti i celebranti, ma uno dei due sacerdoti anziani, magro e dai capelli radi bianchi gli occhiali cerchiati d'oro, si schermì forse per via del suo fegato messo male; tuttavia il giovane sacerdote gli ingiunse con un autoritario e quasi inavvertito gesto, di bere fino in fondo. Si poté notare anche da lontano la fatica del poveretto a svuotare il calice, ma lo bevve a piccoli sorsi sotto lo sguardo irremovibile del comandante. Quest'ultimo era bello e severo e non poteva tollerare manchevolezze alle svolgersi della cerimonia: si vedeva che era ispirato da una vocazione superiore, e che tutto era lì predisposto per glorificare Dio, fede, programmi e funzioni. Così gli strascichi lenti e l'andatura meditata, i lampadari dorati strofinati settimanalmente, i grandi ceri intatti e a posto per essere accesi, i candelieri d'oro, i fiori perfettamente sistemati, la gestione della

nettezza interna, i pavimenti lucidissimi, l'acqua benedetta e l'incenso che non mancavano mai. L'incenso richiedeva particolare attenzione: veniva scaricato fresco ogni martedì da una camionetta di tipo militare mentre il capo sacerdote presiedeva direttamente all'operazione: prima di tutto prendeva un pacco e ne disfaceva la chiusura plastificata da un angolino, ne rompeva a fatica un frammento con la punta di un piccolo e lucido tagliacarte in metallo, ne sbriciolava un po' tra le dita annusandolo, infine con un movimento veloce della mano, ne ingeriva fino alle briciole più piccole, poiché non bisogna sprecare niente. Ottima qualità – commentava, si poteva procedere a scaricare.

Siamo cullati dalle luci, dal suono e dall'odore, è una bella messa con tutto quello che occorre per sognare o almeno per celebrare un rito antico e pregnante, dentro questa costruzione spaziosa, biancheggiante ed ariosa, col suono che bussa sulle tante vetrate pulite, tanto chiare, sulla gente le cui teste sono private dei pensieri di sempre, cosicché diventa più eterea coi suoi vestiti beige o i capelli grigi o neri chiari, ma tutta svuotata e resa innocua senza voglie né tensioni: solo sedersi inginocchiarsi e alzare le mani. Sopra tutta queste persone la nebbia del fumo si muove appena, lenta, eppure risplende come tutto, illuminata da un sole che non si vede ma che c'è luminoso ovunque; allo stesso modo naturalmente viene sentita una presenza su, vicino al soffitto: è come una carezza sui capelli nessuno guarda apertamente verso l'alto, appena sbircia poiché è troppo intenso e diffuso l'abbagliamento che nemmeno si vedono le pitture. Lassù, dove le chiavi degli archi e delle volte raccordano le spinte formidabili provenienti da forze statiche avverse, e si rimandano il peso sostenendosi solidali e affiatati, lassù dove per parlare d'altro che di questi scontri brutali da manovrare, si distendono gli affreschi ad ingentilire e donare leggerezza ai possenti muri che dietro sono celati, ora là, quello che sembra, quello che passa, è uno lieve sfarfallio azzurro, il lembo di un velo il passaggio di un viso di un mantello che ne cela dolcemente alcuni tratti. Nessuno l'ha vista precisamente, ma tutti sanno che lassù è passata la Madonna. Essa ha fatto un giro nell'alto della navata centrale scivolando tra il fumo degli incensi, per dare un'occhiata fare un saluto durante la festa, far sentire plausibilmente la sua presenza.

La coda della comunione è infinita, la gente passa e ripassa per delle ore stessi colori e passi strascicati uno dietro l'altro: non esiste il tempo né fretta lì dentro e continua la processione fino a che le candeline dietro i sacerdoti si attenuano si inertizzano e ballonzolano appena di un filo e si spengono una dopo l'altra. I prelati chiudono la funzione e se ne vanno lentamente, quasi esausti, la musica infine piano sempre più piano, cessa. Nessuno vorrebbe uscire ma la messa è finita e dalle porte che incominciano ad aprirsi il fumo se ne va e dirada. Lentamente, ed allo stesso modo di come si lascia con rincrescimento la sala di un bel film, di una bella festa, i presenti escono. La luce fuori è forte e violenta non verrebbe di sopportarla, l'acciottolato è duro e irrimediabilmente scuro, le pietre poco connesse l'una con l'altra hanno esagerati interstizi riempiti di sporcia nera smog, e di tutte le polveri; malinconicamente ci apprestiamo ad uscire dal piazzale e a ritornare...

Ma poi vediamo che accostate alla chiesa vi sono per noi in regalo delle bici nuovissime e brillanti; ce n'è una per ciascuno dei fedeli: bella, leggera, solida, proprio il modello che va forte con poco sforzo, dotata di campanello luci e parafango bianco per la notte, le tre marce, perfetta insomma. Siamo tutti enormemente sorpresi ma contentissimi, e ce ne andiamo ognuno con la propria bicicletta sotto il cielo e nuvole di Pasqua.